

Ru 486, sulla pillola la maggioranza si divide

Dalia: «No alla sperimentazione», la replica: «Non rappresenta il Centrosinistra»

La parola più giusta per definire il clima alla Regione è caos. Come se non bastasse il deficit della sanità per il quale i cittadini del Lazio rischiano di pagare più Irpef, ci si mettono i pariti a litigare tra di loro.

Come se non bastasse la situazione di cassa, i Ds pongono la richiesta di una verifica. «Dopo un anno di lavoro è fisiologico che si verifichino le attività di tutti gli organi istituzionali della Regione», dicono tutti i presidenti di commissione (Carapella, Di Resta, Mancini, Perilli e Ponzo). Su questo filone si inserisce Alessio D'Amato, capogruppo di Ambiente e lavoro, che chiede anche una riduzione degli assessorati. «E' doverosa una valutazione d'insieme della macchina istituzionale messa in piedi dal centrosinistra - ha detto - ma sarebbe estremamente utile ridurre il numero degli assessorati e dei dipartimenti, alcuni dei quali totalmente improduttivi».

Ma la tensione maggiore, nella maggioranza di Centrosinistra c'è stata tra Margherita e tutti gli altri partiti. «No alla sperimentazione nel Lazio della pillola abortiva Ru486», ha detto Francesco Dalia, consigliere della Margherita e presidente della commissione sanità, che ha anche smentito l'assessore alla sanità Augusto Battaglia che aveva dichiarato di aspettare le decisioni del ministero prima di procedere alla sperimentazione. «La pillola - ha spiegato Dalia - non farebbe altro che aumentare il numero di aborti, è una scorciatoia che svilisce il ruolo dei consultori». Se Stefano de Lillo, consigliere di Forza Italia, ha indicato Dalia «colpevole di onestà intellettuale», dal resto della maggioranza è arrivato un fuoco incrociato. «La posizione di Dalia lo pone di fatto fuori dalla maggioranza. Basta con questa abitudine di esternare pareri a raffica senza cercare una posizione unitaria, che rappresenti la maggioranza», hanno replicato le consigliere Luisa Laurelli e Anna Maria Massimi (Ds), Maria Antonietta Grosso (Pdc),

Anna Pizzo (Prc), il capogruppo dei Ds Giuseppe Parroncini, il diessino Mario Perilli, il consigliere dei Verdi Enrico Fontana, Peppe Mariani (Ambiente e Lavoro).

Sullo sfondo della Pisana c'è anche la questione di tanti consiglieri regionali che sono stati eletti in Parlamento e che non hanno formalizzato le dimissioni. Ieri, nel corso del consiglio regionale, il problema è stato sollevato per l'ennesima volta anche perché in attesa di scegliere, hanno disertato la seduta di ieri Claudio Fazzone, Antonello Iannarilli e Giorgio Simeoni (Fi), Anna Teresa Formisano (Udc), Andrea Augello e Fabio Rampelli (An), Rapisardo Antinucci (Rnp). Nelle scorse settimane Angelo Bonelli (Verdi) si era dimesso da consigliere regionale rimanendo però in carica come assessore. Ha invece già lasciato la Pisana Luciano Ciocchetti (Udc). Si dovrebbe dimettere anche Marco Verzaschi (Udeur) nominato sottosegretario alla Difesa. «E' vergognoso che si percepiscano due indennità, è immorale», sostiene Ivano Peduzzi, capogruppo del Prc. «Noi di Alleanza nazionale non seguiremo la legge dello Stato che ci da tre mesi di tempo ma ci atterremo al regolamento della Regione: sceglieremo entro 45 giorni, anzi cinque giorni prima - risponde il senatore Andrea Augello -. Abbiamo comunicato la nostra posizione in tempi non sospetti e non capiamo la bagarre di queste ore. Sulle indennità, non stiamo toccando un euro, saranno gli uffici competenti a dirci se ci spettano o meno».

M.Gi.

I Ds chiedono una verifica sulle commissioni Polemica sui doppi incarichi

